

ULTERIORE GIRO DI VITE

# Nuova Zelanda e Australia più severe sulla cimice asiatica

## Per garantire i controlli non sarà più possibile stipare i container, così aumenteranno i costi

ALBERTO GHIARA

**GENOVA.** Si stringono ancora di più le maglie di Australia e Nuova Zelanda per contrastare la proliferazione della cimice asiatica all'interno del loro territorio. Nel corso della settimana passata sono state introdotte nuove regole per il consolidamento dei container che aumenteranno i costi e la domanda di spazi per gli esportatori che dall'Italia e dagli altri paesi a rischio vendono i propri prodotti nei due maggiori paesi dell'Oceania. Queste norme si aggiungono a quelle già segnalate nelle scorse settimane da Spediporto, l'associazione della casa di spedizione genovesi che ha creato una nuova società per aumentare la qualità dei servizi di trattamento anti-cimice offerti in Italia (vedi "L'Avvisatore Marittimo" n. 35 del 28 agosto scorso).

Le regole saranno in vigore durante la stagione della cimice asiatica, che va dal primo settembre al 31 maggio. «Con il calo delle temperatu-

re - afferma una nota del ministero dell'Agricoltura dell'Australia - e l'accorciamento delle giornate, la cimice asiatica cerca rifugio in ambienti bui e tiepidi per svernare. Alcune merci - aggiunge la nota - esportate in Australia e Nuova Zelanda sono state identificate come rifugi adatti per lo svernamento della cimice asiatica e richiedono quindi di essere trattate».

I trattamenti ammessi dall'Unione europea sono quello termico (il container deve essere portato ad almeno 56 gradi in media su tutta la superficie per un periodo di non meno di 30 minuti) e quello a gas (con l'utilizzo di solfuro di fluorile: dura 36 ore, di cui 12 per l'azione del gas e 24 per la ventilazione).

In Italia la cimice è arrivata da alcuni paesi asiatici ed è molto dannosa per l'agricoltura. Oltre a pesare direttamente sulle coltivazioni italiane per 250 milioni di euro, come denunciato recentemente da Coldiretti, la cimice rischia di mettere in difficoltà anche le esportazioni.

«Per Australia e Nuova Zelanda - spiega Giampaolo Botta, direttore generale di Spediporto - l'Italia è un paese ad alto rischio per la possibilità di contaminazione da parte dei container. L'inclusione nei paesi a rischio è dovuta al fatto che durante la scorsa stagione sono stati rinvenuti in un numero rilevante di casi questi insetti in contenitori provenienti dall'Italia. Questo ci ha reso un paese sotto controllo». Tanto che nei giorni scorsi alcuni ispettori australiani sono arrivati nel porto di Genova e hanno confermato che l'Italia è il paese considerato a maggiore rischio dopo il Giappone.

Di qui norme sempre più restrittive. Sono in particolare due le novità previste. La prima è che i container devono essere riempiti in maniera da poter inserire al loro interno il numero di sonde sufficienti a verificare che sia stata raggiunta la temperatura media giusta, nel caso del trattamento termico, o che sia completata la ventilazio-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





**Controlli in porto**

ne, in quello a gas. «La conseguenza è che oggi non è più possibile riempire completamente i contenitori diretti in Australia e Nuova Zelanda. Ci vorrà più spazio, aumenterà del 50 per cento al domanda di volumi».

La seconda novità riguarda gli imballaggi industriali, che devono avere fessure per garantire l'ingresso del gas o la diffusione uniforme del calore. «E' una rivoluzione - afferma Botta - che stravolge le regole di carico, aumenta i volumi richiesti e i costi di invio». Se il consolidamento non viene eseguito in maniera corretta, «all'arrivo la merce può essere respinta anche se è stata trattata all'origine. Le amministrazioni locali si attribuiscono la facoltà di giudicare la qualità

del trattamento sulla base di quella del consolidamento, una sorta di presunzione di colpevolezza». La Nuova Zelanda ha già deciso che non darà neanche l'opzione di tratta la merce all'arrivo. Il container sarà direttamente respinto. Anche l'Australia sembra orientata in questa direzione. «Sono prospettive che allarmano e che presto potrebbero essere adottate anche da altri paesi, che attualmente ci stanno riflettendo».

Australia e Nuova Zelanda sono paesi che da un lato hanno un'economia basata sull'agricoltura e intendono tutelarla e dall'altro devono importare tutti i prodotti finiti e quindi sono molto dipendenti dal trasporto marittimo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI